

MONDO

Baviera al voto, prove generali per Merkel

- **Test elettorale** a una settimana dalle elezioni politiche più importanti d'Europa
- **Il centro-destra** arretra nei sondaggi, ma a sinistra l'alternativa è solo sulla carta

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

La settimana che porterà alle elezioni attese da tutta Europa comincia, in Germania, con un prologo di lusso. Oggi si vota in Baviera, il Land più esteso della Repubblica federale e il secondo, per numero di abitanti, dopo la Renania-Westfalia. Si tratterà, com'è ovvio, di un test importantissimo, anche se a Monaco e dintorni lo scenario politico è un po' diverso dal resto del paese. Qui non c'è la Cdu ma la sua sorella bavarese, la Csu, che tradizionalmente esercita un'egemonia quasi indiscussa. Stavolta, guidata dal presidente del Land Horst Seehofer, mira a recuperare una maggioranza assoluta che aveva esercitato per decenni prima di perderla alle ultime elezioni del 2008 e di dover condividere il governo con i liberali della Fdp. Se questi dovessero soccombere, come parrebbe stando ai sondaggi, la corsa verso il voto federale diventerebbe ancor più incerta: la sopravvivenza dei liberali al di sopra della soglia del 5% è la conditio sine qua non della conferma dell'attuale maggioranza di centro-destra del governo Merkel.

È molto attesa anche la prestazione della Spd e dei Verdi. Questi ultimi deb-



Angela Merkel FOTO JENS BUETTNER - TM NEWS - INFOPHOTO

bono dimostrare di non essere in crisi come è stato segnalato dagli ultimi rilevamenti d'opinione. Quanto ai socialdemocratici, sono guidati in Baviera dal borgomastro di Monaco Christian Ude, personaggio popolarissimo in città ma alla prima prova nella regione. Se salissero oltre il 18-19%, che è più o meno la quota bavarese dello score di cui sono accreditati a livello nazionale, sarebbe un buon auspicio per domenica prossima.

La vigilia, alla Willy-Brandt-Haus di Berlino, la centrale Spd, è abbastanza serena. La rimonta a livello federale c'è. Nel gioco un po' maniacale dei sondaggi in vista del 22 settembre (ormai

se ne sfornano tre o quattro al giorno), il partito di Peer Steinbrück ieri toccava il 28%, cinque punti più su del dato di partenza delle ultime elezioni, e non lontano dalle percentuali dei tempi d'oro, quando le partite con la Cdu si giocavano sul filo. I sondaggi dicono anche che, dopo parecchie settimane, il centro-destra non è più in vantaggio. Se oggi si votasse non solo in Baviera ma in tutta la Germania, Cdu/Csu e Fdp, al 45% mancherebbero d'un punto la maggioranza, che premierebbe, invece, l'opposizione, al 46%. Nel 45% del centro-destra c'è dentro, però, quel 5% dei liberali drammaticamente ballerino. Ma anche sull'altro fronte non è che

manchino i problemi. Ce n'è uno, enorme: l'opposizione può anche essere in vantaggio, ma non è un'alternativa politica. Socialdemocratici e Verdi sono alleati e farebbero volentieri un governo insieme, ma nel 46% delle sinistre c'è un buon 9 o 10% della Linke, la sinistra radicale con cui la Spd (e per molti versi anche il partito dei Verdi) non può allearsi.

IN ODORE DI DDR

Non può o non vuole? Diciamo che non vuole, ma con qualche indubitabile buon motivo. Per quanto alleanze rosso-rosse se ne siano fatte qua e là a livello locale, persino a Berlino, e abbiano

anche governato senza problemi, ci sono buoni motivi per pensare che il popolo socialdemocratico avrebbe molte difficoltà ad accettare un matrimonio a livello nazionale. Non tanto perché la Linke abbia un programma troppo radicale (specie in tempi di elezione le asprezze si stemperano), ma perché agli occhi dei più, specialmente nella parte occidentale della Repubblica, il partito che fu di Gregor Gysi, Lothar Bisky e Oskar Lafontaine si porta addosso la zavorra della storia. Sono passati 24 anni dalla caduta del Muro, gran parte di quelli che andranno a votare non l'hanno vissuto perché non erano nati o erano troppo giovani, ma quella sinistra per la massa degli elettori odora ancora di Ddr e di comunismo. E certo è un fatto che la Linke sia forte, ancor oggi, soprattutto nei Länder dell'est, dove vive se non di nostalgia certo di qualche risentimento nei confronti dei Wessis. Il bagno di radicalismo all'occidentale cui l'ha costretta un socialdemocratico di sinistra doc come Lafontaine non l'ha purgata abbastanza.

Quindi una eventuale maggioranza di sinistra che uscisse dalle urne darebbe, si, ragione a Willy Brandt, che negli anni '80 sosteneva con grande scandalo della destra che in Germania esiste strutturalmente una maggioranza a sinistra del centro, ma non sarebbe traducibile in una formula di governo. Pur se nel Land dell'Assia, dove si voterà per il parlamento regionale insieme alle elezioni nazionali, non si può del tutto escludere l'ipotesi di un governo rosso-rosso-verde che scaldi l'attuale centro-destra, lo scenario di un'alleanza organica Spd-Verdi-Linke è, a Berlino, pura fantascienza e appare molto, molto difficile anche quello di un governo rosso-verde di minoranza appoggiato dall'esterno o «tollerato» dalla stessa Linke.

Vuole sposare un paria, impiccata dai fratelli in India

Lo amavo. Come si ama a diciassette anni, e hai tutta la vita davanti e hai già cominciato a lavorare. Tutto il giorno in fabbrica, in mezzo ai pesci. Puzzavo, e mi lavavo, puzzavo e mi lavavo. Noi indiani siamo molto puliti. L'odore di pesce mi entrava nelle unghie, nei polpastrelli a furia di raccogliere e pulire insieme alle altre donne. Un'infinità di pesci mi aspettavano da mattina a sera.

Partivo dal mio villaggio di Tirunelveli la mattina presto e arrivavo a Tuticorin, dove c'era la fabbrica. È lì, proprio lì che l'ho incontrato. Aveva lo sguardo dolce, si fracassava anche lui la schiena, ma aveva sempre un sorriso per me. Era un dalit. Noi sappiamo chi sono i dalit. Sono i paria, gli ultimi degli ultimi, i poveri senza diritti. Nei villaggi è così, da sempre. Le caste sono importanti per la tradizione, stabiliscono un ordine di gerarchia. La nostra famiglia è contadina, mio padre è contadino, si spezza anche lui la schiena nei campi. Contadino è più di paria, è sopra il paria. Paria è il peggio.

Ogni giorno a Tuticorin trovavamo qualche minuto per noi, eravamo innamorati, davvero. E che fosse un dalit a me non importava niente. Ci volevamo sposare, in India le donne si sposano giovani, avevo l'età giusta e anche lui. L'abbiamo tenuto nascosto per un po', io volevo essere sicura e anche lui. Poi, un giorno ho deciso che l'avrei detto a casa. Voglio sposarmi, ho detto a mio padre e i miei fratelli. E chi è? Mi ha risposto mio padre, che è cascato dalle nuvole. Chi è? Ha ripetuto davanti alla mia esitazione.

...
Fuggita di casa, i suoi l'hanno convinta a tornare con l'inganno e poi l'hanno uccisa

LA STORIA

VALERIA VIGANÒ

Gomathi a 17 anni ha sfidato la tradizione ed è stata punita dalla famiglia. La sua vicenda vista con gli occhi di una scrittrice

È un bravo ragazzo, ho risposto, mi ama. Lui mi ha guardato minaccioso. I miei fratelli Murugan e Sodalaimuthu in piedi davanti a me, avevano lo sguardo cupo. I matrimoni qui da noi sono spesso combinati. Io non avevo il diritto di scegliere. Mio padre voleva solo sapere da dove veniva il mio ragazzo, quanto guadagnava, il suo

nome. Io il nome non gliel'ho detto, perché si chiama Murugan anche lui, ma ho dovuto essere sincera: è un dalit, non so quanto guadagna, ma a me non importa, ho gridato. Mio padre mi ha dato uno schiaffo così forte che sono caduta e ho picchiato la testa. Mi porta i fiori, è gentile, mi vuole bene ho gridato ancora.

Dopo due giorni la mia famiglia mi aveva trovato un marito. Un altro. Un contadino del mio villaggio. Hanno combinato in un pomeriggio, i miei fratelli hanno festeggiato la notizia con tutti i nostri vicini. Gomathi si sposa, Gomathi si sposa. Hanno subito iniziato i preparativi mentre io continuavo ad andare al lavoro nella fabbrica. Hanno fissato un incontro con il mio futuro marito contadino, lo conoscevo già, di vista, non mi piaceva. Allora ho deciso, sarei scappata. Cosa avevo da perdere? Il mio amato Murugan era d'accordo, nemmeno lui aveva niente da perdere. Avremmo cercato lavoro lontano da Tirunelveli, ci saremmo sistemati da qualche parte,

magari vicino al suo di villaggio. E così è successo. La casa era una baracca, non c'era acqua, dovevo andare al pozzo, due chilometri di sentiero. I vicini ci davano quello che avanzavano, lui accettava qualsiasi fatica e trasportava sulla schiena le lamiere per le baracche degli operai della ferrovia. Pensavo a chi vive in città e magari ha una moto o un'automobile, lavora in ufficio perché ha studiato con i computer. Il nostro Paese è così grande e diverso, c'è gente ricchissima che fa affari con tutto il mondo e gente come noi in campagna che ancora non ha niente.

«ERO FELICE»

Eppure non sono mai stata così felice. Quando una domenica di qualche settimana dopo ho visto sulla porta di casa le figure scure dei miei fratelli mi sono sentita morire. Invece erano venuti per darmi il messaggio di nostro padre. Se tornavo avrebbe acconsentito alle nozze con il mio dalit, almeno avrebbero conservato le appa-

renze e celebrato un matrimonio come si deve. Mio padre aveva anche offerto al mio futuro marito di aiutarlo a lavorare nei campi con lui. Gli ho creduto, guardavo i miei fratelli con riconoscenza, finalmente la mia famiglia aveva capito, fuggire era stata una buona idea. Ci avevano riflettuto, ho pensato, per amore della figlia e della sorella ci prendevano in casa, ci avrebbero aiutato. È stato così che sono ripartita con loro, per preparare le mie nozze. Lui è rimasto nella nostra baracca, volevano fare le cose con calma, lui voleva presentarsi vestito dell'abito buono, che non aveva ancora. Nel bus, in viaggio verso Tirunelveli, i miei fratelli scherzavano tra loro ma non mi hanno rivolto la parola. Io guardavo fuori dal finestrino il paesaggio della mia infanzia, la terra e la strada fangose dopo i monsoni, ma adesso ci aspettava il tempo più bello dell'anno, i cieli si apriva e l'aria era finalmente leggera.

Mio padre mi aspettava insieme al tè. Mi sono seduta di fronte a lui, non ci siamo abbracciati. Era serio, ma non arrabbiato. Sei sicura, allora? Mi ha chiesto. Io ho mosso la testa e sorriso. Grazie papà. Beviamo allora, ha risposto. È stato in quel momento, mentre rimettevo la tazza sul piattino, che ho tremato, ho tossito, mi sono accasciata senza respiro. Mio padre e i miei fratelli mi hanno preso a calci, poi hanno raccolto il mio corpo e mi hanno appeso a un nodo scorsoio sulla trave del pollaio. Volevo solo avere la vita che desideravo. Il mio dalit ora è rimasto solo.

...
Si era innamorata di un dalit, un «intoccabile» e aveva rifiutato lo sposo scelto da suo padre

ZANZIBAR

Sacerdote aggredito con l'acido, un mese fa toccò a due ragazze inglesi

Un sacerdote cattolico è stato attaccato con acido a Stone Town, la capitale dell'isola di Zanzibar. Meno di un mese fa in un episodio analogo erano rimaste ferite due ragazze britanniche di 18 anni che facevano volontariato in una scuola. L'aggressione al sacerdote è avvenuta nel pomeriggio di venerdì. Il prete stava uscendo da un internet-café quando è stato assalito da un gruppo di uomini che gli hanno lanciato addosso dell'acido. Il sacerdote, che si trova ricoverato

nell'ospedale Mnazi Mmoja, ha riportato lesioni al volto, alle braccia, al petto. Nell'ultimo anno l'arcipelago semi-autonomo della Tanzania, che vive essenzialmente di turismo e i cui 45 milioni di abitanti sono principalmente di religione musulmana, è stato teatro di diversi attacchi simili, che allarmano enormemente le autorità. Il presidente, Jakaya Kikwete, ha avvertito a più riprese che la tensione religiosa mette in pericolo la pace nel Paese, oltre a

rappresentare una minaccia per l'economia locale. Due religiosi cattolici sono stati uccisi all'inizio dell'anno e varie chiese cristiane sono state incendiate. Nel novembre scorso è stato attaccato con acido anche un leader musulmano, Sheikh Suleiman Soraga; e molti hanno intravisto dietro l'aggressione l'opera di un gruppo separatista, Uamsho, Risveglio, che vuole rompere l'unione con la Tanzania, che ha un governo laico, per instaurare a Zanzibar la sharia, la legge islamica.